Mario Grimaldi

La liuteria chitarristica italiana del 900

II.

**Lorenzo Bellafontana 1906-1979**

Lorenzo Bellafontana fa parte dei pochi liutai italiani che dagli anni ’30 interpretarono con maestria e originalità il modello Torres, e che, pur rispettandone i canoni principali, seppero imprimere nelle loro opere un colore sonoro di gusto italiano. Questo fu anche il risultato di un modo di lavorare e di una conoscenza del legno derivante dalla secolare tradizione liutaria italiana.

Lorenzo Bellafontana nasce a Genova nel 1906. Il nonno Lorenzo, di Rovereto di Gavi, paesino del basso Piemonte, era un trovatello, lasciato ai piedi di una fontana, da cui l’origine del cognome. Il padre Luigi, mobiliere per diletto, iscrive Lorenzo ad una accademia di belle arti, contemporaneamente ad un istituto musicale genovese, dove studia violino.

 Nel 1924 entra a lavorare come apprendista nella bottega di Oreste Candi, (foto di Oreste) dove rimane per dieci anni imparando la costruzione degli strumenti ad arco e della chitarra. Negli ultimi anni si perfeziona anche con Cesare Candi, (foto di Cesare) fratello di Oreste e grande maestro liutaio. Dopo il lungo periodo formativo dai fratelli Candi, nel 1934 apre una propria bottega a Genova Pegli (foto Bellafontana n.1) iniziando a costruire chitarre in stile Guadagnini (foto n.2); ma dopo breve periodo adotterà il modello Torres.

Prima di procedere oltre è opportuno rammentare le caratteristiche costruttive e organologiche principali del modello creato da Antonio De Torres in Spagna a metà ‘800, modello che si impose gradatamente nel resto d’Europa agli inizi del ‘900. La caratteristica più importante, e anche la più appariscente, è il disegno della forma, o “plantilla” (foto disegno forma Torres), basato su nuovi rapporti matematici e armonici tra la lunghezza della corda vibrante e le dimensioni della forma; quindi il sistema di incatenatura a ventaglio nella parte inferiore della tavola armonica, infine la forma e le dimensioni del ponticello.

Storicamente , i primi strumenti costruiti in Italia seguendo il modello Torres vengono prodotti, stando alle attuali scoperte, non prima del 1930. In quel periodo in Italia il tipo di chitarra preferito dai chitarristi era il modello Guadagnini, e la gloriosa dinastia dei liutai torinese era ancora viva con Francesco e il figlio Paolo, costruttori di violini e chitarre attenendosi al modello di famiglia, refrattari al nuovo modello spagnolo. Erano altrettanto ambite in Italia, soprattutto nel nord, le chitarre di Mozzani , con i modelli a lira e mezzalira. Erano questi i modelli di riferimento, accettati e apprezzati, per i chitarristi italiani, e per gli appassionati della chitarra, mossi anche da uno spirito nazionalistico diffuso negli anni sotto il regime, dimostrando poco interesse per le novità provenienti dall’estero, chitarra spagnola compresa.

Determinante fu l’apporto divulgativo di Andres Segovia, che attraverso la sua attività concertistica fece conoscere il nuovo modello spagnolo, dapprima con la chitarra di Manuel Ramirez del 1914, poi con la Herman Hauser del 1937, entrambe costruite seguendo i principi di Torres (foto di Segovia).

Fu proprio un concerto di Segovia tenuto a Genova nel 1935 che fece nascere in Bellafontana , presente al concerto, il desiderio di dedicarsi alla costruzione del modello spagnolo, ritenuto da lui superiore al modello italiano, come dichiara egli stesso in una intervista ad un giornale genovese del 1975 (2).

Stando alla testimonianza del signor Gastaldo, proprietario di una Bellafontana del 1936 “n.1 copia Ramirez”, come riportato nel cartiglio, sembra che Bellafontana andò a trovare in albergo Segovia dopo il concerto per poter vedere la chitarra, (presumo in modo sommario) la Manuel Ramirez, poiché, come racconta nell’intervista sopra citata, si mise alla ricerca di qualcuno che possedesse una Ramirez da poter studiare per poi eseguirne una copia. La trovò a Torino, dal chitarrista Reineri, proprietario di una Julian Gomez Ramirez. Forse, rendendosi conto che lo strumento non era una Manuel Ramirez come quella di Segovia, ma comunque costruita con lo stile spagnolo, ritenne sufficiente usare quella come campione di riferimento.

E così fece, infatti la N. 1 copia Ramirez del 1936 ricalca fedelmente il modello originario, anche nei particolari decorativi, ed è quindi ritenuta il primo strumento costruito da Bellafontana nello stile spagnolo. (recentemente è emersa un’altra sua chitarra del 1935, modello J.G. Ramirez, attualmente in fase di studio).

Nel 1937 Bellafontana si trasferisce nel nuovo laboratorio in via Chiossone, nel centro di Genova, dove costruisce soprattutto chitarre modello J.G. Ramirez e qualche violino. Fu un periodo fecondo, in cui comincia a inserire nelle sue chitarre elementi personali, sia decorativi che strutturali. Un aspetto strutturale importante riguarda la tavola armonica, la quale è sempre piatta, priva cioè della curvatura, sia trasversale che longitudinale, presente invece sempre nelle chitarre Torres e dei suoi seguaci. Personale è anche la lavorazione della catene, specie quelle distribuite a raggiera nella parte inferiore della tavola, alle quali assegna dimensioni diversificate per ottenere la giusta flessibilità. Per le controfasce della tavola e del fondo usa sempre legno di pioppo, di spessore cospicuo e coi tagli esterni per modellarle alla forma. Per il manico usa quasi sempre legno di mogano (in luogo del cedro usato dagli spagnoli), prassi tradizionalmente usata anche dagli altri liutai italiani a lui coevi. Bellafontana era anche abile nel disegno artistico, prediligeva la tecnica dell’ornato, e questa sua indole si esprime anche nei suoi strumenti, come l’abbondante filettatura del contorno della tavola e soprattutto le forme fantasiose della paletta, sempre di disegno diverso.

Nei primi anni 40 passa dal modello J.G. Ramirez al modello Torres. Sulla base di uno studio da me effettuato riguardante alcuni suoi appunti, confermato da testimonianze attendibili, si può affermare che in quel periodo Bellafontana potè copiare, in modo diretto o indiretto, la Torres di Emilio Pujol, la FE 16 del 1863 (catalogo Romanillos). Negli appunti vi è la scheda tecnica di quella chitarra, dove vengono riportate le dimensioni della cassa, la lunghezza del diapason, le dimensioni del manico, lo spessore della tavola, le misure e la descrizione del “risuonatore”(tornavoz). La scheda tuttavia è incompleta, poichè non viene descritta tutta la parte interna della cassa, a causa della presenza del tornavoz presente nella Torres di Pujol che non permette una ispezione interna; mancano quindi elementi molto importanti, primo fra tutti il sistema di incatenatura della tavola, la forma delle catene e la loro disposizione e dimensioni, come pure la forma delle controfasce.

Le chitarre di questo periodo, fino ai primi anni 50, vengono da lui definite come modello Torres, anche se in realtà il sistema dell’incatenatura era ancora basato su quello di J.G. Ramirez.

 Gli anni 40 furono per Bellafontana anche anni di tremende sciagure a causa della guerra. Il suo laboratorio di via Chiossone, situato all’ultimo piano di un palazzo, subì ingenti danni durante il bombardamento su Genova del 1942, rendendolo inutilizzabile; occorse tanta fatica e tanto tempo per il ripristino, durante il quale gli venne in soccorso il suo collega Giuseppe Lecchi (suo compagno di bottega quando entrambi lavoravano dai fratelli Candi) che lo ospitò nel suo laboratorio .

Purtroppo un secondo bombardamento nel 1944 distrusse completamente anche questo laboratorio, costringendo Lecchi a trasferirsi in piazza Paolo da Novi. Durante il periodo bellico, privato del suo laboratorio, Bellafontana prese lezioni di perfezionamento in viola, arrivando a suonare nell’orchestra genovese del teatro Carlo Felice. Tuttavia riusciva, in questo periodo tremendo, a costruire diverse chitarre, tra cui una del 1941, la N. 35, tra le più belle che ho avuto modo di vedere, dedicata al suo amico e collaboratore Arnaldo Casassa (3). La bella chitarra, modello Torres, magistralmente rifinita, rispecchia le dimensioni della scheda sopracitata; del resto Casassa, fervente appassionato della chitarra, aveva contatti diretti con Pujol, e a lui Bellafontana pensò di costruire uno strumento speciale, forse il primo col nuovo modello. All’interno della cassa, in un punto nascosto alla vista, è presente una drammatica dichiarazione scritta a mano su carta, in cui, oltre la dedica affettuosa all’amico, Bellafontana descrive il suo stato d’animo e la sua contrarietà verso il regime e la guerra.

Nel 1942 Bellafontana costruisce una seconda chitarra per il suo amico, modello eptacorde. Questo nuovo modello era costruito anche per Federico Orsolino, chitarrista molto noto a Genova, convinto sostenitore della chitarra a sette cord,e per la quale scrisse diverse composizioni. Nonostante l’aggiunta di una settima corda nel registro grave, lo strumento comunque differiva di poco rispetto al modello Torres abitualmente usato, e le uniche differenze riguardavano una maggiore larghezza della tastiera e la modifica della paletta dalla parte dei bassi. In una chitarra del 1945 vi è annotata la numerazione ”IX eptacorde”, del resto la produzione esigua di questo modello mostra un interesse limitato alla sola Genova. Finita la guerra Bellafontana si dedica a tempo pieno alla costruzione di chitarre, violini, violoncelli, e archetti, oltre all’attività di restauro. Nel 1948 si trasferisce in via Giacometti dove ha l’abitazione ed il laboratorio. Nel 1951 vince un concorso di liuteria a Parma, indetto dall’unione chitarristica internazionale (4). In questo periodo i suoi strumenti sono molto apprezzati e richiesti da Carlo Palladino (5) col quale ha un intenso rapporto di lavoro e da cui riceve una costante committenza. Nel 1953 si trasferisce in corso Torino. Qui lavora, sempre su committenza, producendo chitarre e strumenti ad arco. Anche la chitarrista genovese Eli Tagore (6) vuole una Bellafontana, e nel 1954 le costruisce una chitarra modello Torres, N.108 (ora di proprietà della chitarrista Paola Lanzola), una delle migliori che abbia avuto modo di vedere, inoltre si possono osservare in questo strumento importanti modifiche. La forma è leggermente più grande e l’incatenatura della parte inferiore della tavola è munita delle catene oblique, assenti invece nei modelli precedenti, rendendo la chitarra ancora più fedele a quelle spagnole ispirate a Torres. Riguardo ai diversi tipi di legno usati per realizzare le sue chitarre, il suo atteggiamento era assolutamente canonico, (il che rappresenta una eccezione rispetto a quasi tutti gli altri liutai) usando sempre abete rosso per la tavola armonica, palissandro indiano per la cassa e il ponticello, mogano per il manico. Verso la metà degli anni 60 le chitarre cominciano a modificarsi, allontanandosi dai modelli precedenti. Il disegno della forma diventa più personale - di dimensioni maggiori - che egli denomina “formato Torres grande”, differenziandolo dal modello Torres normale. In questi anni diminuisce anche la quantità delle chitarre prodotte, compensate dalla produzione di strumenti ad arco. Nel 1967 riceve dal comune di Genova l’incarico di curatore del violino di Paganini, il famoso “Cannone” costruito da Guarneri del Gesù. Il prestigioso incarico rappresenta il coronamento di una carriera , e il riconoscimento di un’alta professionalità come maestro liutaio, concorrendo ad aumentare la sua fama come valente costruttore di violini, dedicando meno tempo alla produzione di chitarre. La serenità e l’appagamento artistico raggiunto in quel periodo fu rotto da una ennesima calamità che danneggiò gravemente l’abitazione ed il laboratorio di corso Torino che, essendo situato al pianterreno, a ridosso del torrente Bisagno, fu invaso dalla disastrosa alluvione su Genova del 1970. Nel corso degli anni ’70 diminuisce progressivamente la produzione di chitarre, che subisce la concorrenza dello strumento industriale di qualità , verso cui era orientata la maggior parte dei chitarristi in quegli anni, casa Ramirez su tutte. Le poche chitarre costruite in questi anni riflettono la nuova tendenza, più per accontentare i gusti correnti che per convinzione propria. Le chitarre di Bellafontana sono tutte numerate, ed il loro numero complessivo si valuta intorno alle 170. Nella stagione estiva Bellafontana era solito trasferirsi nella sua casa di campagna presso S. Michele di Mondovì. Qui aveva un piccolo laboratorio dove svolgeva qualche lavoro di liuteria, dedicandosi alla costruzione di archetti . Fu in questo paesino di campagna che morì improvvisamente il 30 giugno 1979. Non avendo avuto allievi rimane l’ultimo esponente della prestigiosa scuola genovese dei Candi.